

L'economia è fiera della Fiera

Bologna ospita un convegno internazionale per documentare l'importanza decisiva degli eventi fieristici nella promozione della creatività contemporanea

di **Stefano Baia Curioni**

Arte Fiera di Bologna è un grande evento di cultura e di mercato, il primo atto del grande carosello mediatico, sociologico, economico che costellerà il sistema globale dell'arte contemporanea nei prossimi mesi. Il circo delle fiere tornerà poi in Italia per due altri appuntamenti importanti a Milano e Torino. Per il resto parliamo nell'ordine di Mexico City e Madrid in febbraio, New York, Maastricht e Hong Kong in marzo, Koln in aprile, New York ancora a maggio, Basilea in giugno, Berlino in settembre, Londra o Seoule poi Parigi in ottobre, Miami Beach in dicembre, solo contando quelle più famose (ma ce ne sono oltre 150). Insomma, ci sarà da viaggiare. Attratti da questi eventi migreranno collezionisti, dealers, galleristi, assistenti, trasportatori, artisti, direttori di musei, migliaia e migliaia di opere e un pubblico di curiosi, interessati, dubbiosi, *celebrities seekers*. Si raggiungono numeri ragguardevoli: negli ultimi anni le principali fiere hanno ospitato anche 20-22 mila visitatori al giorno. Più di qualunque supermuseo.

Non c'è dubbio sul fatto che la presenza delle fiere d'arte sia ora un fatto strutturale del sistema globale dell'arte. Già nel 2008 Paco Barragan scriveva di un'«art fair age», considerando le fiere come «urban entertainment centers». Ma non si tratta di solo divertimento: poco meno di metà dei 32 miliardi e mezzo di dollari fatturati dai dealers e dalle gallerie su scala internazionale sono venduti nelle fiere, mentre il mercato *on line* raggiunge a fatica il 10% e le grandi case d'asta si tengono l'altra metà del mondo. Siamo in presenza di un fenomeno che costituisce di una delle colonne portanti del sistema dell'arte contemporanea e uno dei motori del suo sviluppo, per molti aspetti eclatante se si pensa che oggi esso ospita quasi 300 mila operatori, che organizzano circa 45 mila mostre all'anno (C. Mc Andrews 2017).

Naturalmente le fiere non sono tutte uguali: la differenza tra quelle (poche) molto importanti e globali, quelle nazionali e quelle locali è piuttosto marcata. Ma tendono a mantenere alcuni tratti comuni e storicamente stabili. Il primo è rappresentato dalla loro «eccezionalità». Sono eventi temporanei, la loro natura è profondamente diversa da quella di uno *shopping mall* permanen-

te. Si sforzano di essere «straordinarie», di definire uno spazio «non quotidiano», non ripetibile, che può essere esperito solo essendo presenti in quei pochi specifici, irripetibili giorni. Secondo: sono luoghi in cui la comunità professionale dell'arte si manifesta liberamente, nella sua autodeterminazione, nel suo gioco gerarchico, ma anche nella sua straordinaria orizzontalità. Gli

stand esprimono gerarchie nel loro posizionamento e dimensione, ma nel complesso offrono un display omogeneo e democraticamente accessibile, da tutti. Tutti possono chiedere e quasi sempre ottenere risposte. Terzo, sono luoghi riservati e selettivi: non tutti gli operatori del mercato dell'arte possono partecipare a tutte le fiere, soprattutto le migliori impongono una selezione severa, anche anni di lista di attesa e basta poco per essere esclusi. Dall'altra parte invece i visitatori sono selezionati per accessi con prime, primissime, super primissime aperture riservate, in modo che la democrazia degli accessi non si confonda con il riconoscimento di alcune importanti differenze. Quarto: sono quindi ambienti regolati. L'apparente libertà e informalità coesiste con la presenza di precise regole del gioco, formali e informali, che ispirano il lavoro in fiera da parte dei galleristi e anche dei collezionisti. Quinto: sono luoghi «curati» nel senso che in essi coesistono senza soluzioni di continuità la dimensione culturale e mercantile. Molte fiere, certamente alcune tra quelle più importanti, non necessariamente quelle più rilevanti, sono gestite da un curatore, che viene da una carriera intellettuale, critica, di campo e che potrebbe alternativamente gestire una istituzione culturale o un museo. Questo curatore in parte sceglie le gallerie e in parte ne discute i programmi espositivi ed è sovente assistito da un comitato di esperti che curano diverse sezioni ed eventi spesso distribuiti in tutta la città. Le fiere d'arte non sono musei, ma svolgono un'azione di attrattività culturale molto prossima a quella delle istituzioni più permanenti.

La capacità delle diverse fiere di eccellere in tutte queste diverse dimensioni ne sancisce la gerarchia all'interno del sistema dell'arte e



del collezionismo, l'attrattività e il "valore di marca". Il marchio delle fiere più importante esce dai confini specifici dell'evento e diventa animatore di complessi eventi urbani che muovono ristoranti, alberghi, antiquari, feste, mostre, il mondo del design, della moda e del lusso. La presenza in una città, anche per poche, ma dense, ore, di collezionisti capaci di rango e risorse globali rappresenta ovviamente un'occasione di promozione non solo per le gallerie in fiera, ma anche per tutto il sistema urbano, per le istituzioni culturali, per gli artisti e gli studi. Insomma l'arte contemporanea richiama

dalla fiera, si installa come codice semantico comune a tutta la città, almeno nei pochi giorni che circondano l'evento e sembra esercitare un richiamo irresistibile per un pubblico che tutti vorrebbero: giovane o giovanile, colto, intellettualmente coltivato, ricco, aperto all'innovazione e al senso della bellezza. Così il brand di una fiera si estende alla città. Non per caso la fiera di Basilea lo scorso anno ha aperto una società di consulenza che a partire dal successo globale della fiera, intende servire per lo sviluppo del marketing e dell'attrattività delle grandi metropoli del mondo.

Se la fenomenologia delle fiere sembra ormai abbastanza definita, la sua interpretazione critica ancora chiede tempo. Alcuni studiosi hanno immaginato che il sistema gerarchizzato delle fiere riflettesse il sistema di potere centro - periferia che nell'analisi di scuola marxiana contraddistingue le performances del capitalismo globale. Guardando il fenomeno nel suo complesso si fatica a cogliere una sovrapposizione letterale con le dinamiche globali di concentrazione di potere. Si registrano ad esempio ragioni di carattere ambientale, legislativo, fiscale che favoriscono alcune localizzazioni (e che rappresentano una oggettiva ragione di

svantaggio per le fiere italiane). Se mai si potrebbe suggerire come esse rappresentino in modo esplicito il movimento che dagli anni Settanta in poi ha condotto ad una crescente integrazione tra sistema e mercati finanziari e sistema dell'arte. È credo condivisibile il fatto che la dimensione culturale e curatoriale della fiera non ambisce a bilanciare questa istanza, ma si colloca piuttosto come un elemento di circostanziale di posizionamento della fiera come evento culturale. La cultura diventa qui evidentemente un fattore di produzione. Ma non è tutto qui.

Per chiarezza: la questione sollevata dal mondo delle fiere non implica assumere posizioni di critica alla mercificazione dell'arte. La questione è più sottile e riguarda il modo in cui le fiere, come strumenti massivi di "valutazione" e legittimazione dell'arte contemporanea interagiscono con il resto del campo dell'arte e con le sue articolazioni su scala locale e globale. È evidente che l'irruzione di valutazioni fortemente soggettive, estrinseche, finanziarie, di breve termine, tipiche del sistema del lusso, costituisce una distrazione oltre che una opportunità, impone incentivi che si riflettono ovviamente sulle pratiche produttive e sulla ricerca. È altrettanto evidente che questi incentivi tendono a dissolvere le specificità del campo dell'arte come ambiente di legittimazione e valutazione delle pratiche artistiche. In questo senso il ruolo curatoriale e i programmi culturali nelle fiere rappresentano un'istanza ancor più rilevante rispetto al mero posizionamento dell'evento: possono servire a creare spazi di riserva, di negoziazione, capaci di mitigare appunto l'irruzione di criteri valutativi eterogenei al campo. Un lavoro prezioso, di resistenza, di tutela, che proprio nel confronto con le dinamiche più nette del capitalismo globale, può trovare ragioni culturali di avanguardia.

IL CONVEGNO

Dal 2 al 4 febbraio Arte Fiera di Bologna ospita un Convegno Internazionale dal titolo «Tra Mostra e Fiera» a cura di Angela Vettese e Clarissa Ricci.

● **2 febbraio** (11.30 - 18.30, Talk Area - Centro Servizi) intervengono: Gwen Allen, Bruce Altshuler, Lorenzo Balbi, Stefano Baia Curioni, Jean Minguet, Roberto Pinto e Terry Smith

● **3 febbraio** (11.30 - 18.30, Talk Area - Centro Servizi) intervengono: Stephanie Bailey, Suzette Bell-Roberts, Cathryn Drake, Jörg Heiser, Jens Hoffmann, Jacob Lund, Moky May, Gean Moreno, John Rajchman, Antonio Scocimarro, Chiara Vecchiarelli e Marianne Wagner.

● **4 febbraio** (16.00 - 17.00 Talk Area - Centro Servizi) intervengono: Cesare Biasini Selvaggi, Cristina Casero, Stefano Monti, Silvia Simoncelli e Federica Veratelli.